

[illegible]

di persone, ciò si ripercuoterà su occupazione e reddito. Diane Coyle, economista di Cambridge, sostiene che un'economia di miliardari con dipendenti a basso reddito e a rischio lavoro non sarà politicamente sostenibile, mentre i premi Nobel per l'Economia Daron Acemoglu, Simon Johnson e James Robinson dimostrano, sondaggi alla mano, che in tema di libertà di parola la maggioranza degli intervistati è più propensa a credere a un miliardario high-tech che a un filosofo le cui analisi siano state vagliate da altri esperti. In Europa si va ai ripari con l'AI Act (Reg. 2024/1689) che, con meritoria vocazione ecumenica (vale pure per chi stia all'estero ma usi l'AI su cittadini dell'Unione), vieta già dal 2 febbraio prossimo, con molte eccezioni, una pletora di impieghi che utilizzino tecniche subliminali e manipolative delle condotte umane, incidano sulla vulnerabilità di anziani, poveri o disabili, nuocciano agli individui classificandoli in base a comportamenti sociali o caratteristiche personali, preconizzano (come i precog di Minority Report) attitudini criminose, operino riconoscimenti facciali catturati da Internet o da telecamere, inferiscano le emozioni di un individuo al lavoro o a scuola, categorizzino biometricamente le persone per trarne etnia, opinioni politiche, religiose, filosofiche, vita o orientamento sessuale e molto altro. L'AI Act soffre tuttavia di tre limiti. Primo: il suo pieno regime esigerà quasi tre anni, lungo i quali l'AI potrebbe crescere così imprevedibilmente da eludere i solenni divieti. Secondo limite: quei divieti sono obiettivi molto lati e non strumenti specifici, perché quell'imprevedibilità evolutiva non permette ad oggi di individuare precise contromisure. Il terzo e più grave limite è un altro: la maggioranza degli individui, abituata a cedere immense quote di privacy in pasto alle reti, davvero si opporrà allo strapotere dell'AI, per ora faccenda trattata solo da élite intellettuali? Chiudendo il cerchio cinematografico, memorabili le parole del villain di 007 No time to die (2021), Lyutsifer Safin, interpretato dal geniale Rami Malek: «Ci raccontiamo bugie sul libero arbitrio e l'indipendenza ma non le vogliamo davvero. Vogliamo che ci dicano come vivere e come morire senza accorgercene. Le persone vogliono l'oblio e pochi di noi sono nati per prepararlo per gli altri. E quindi eccomi: il loro dio invisibile che striscia sotto la loro pelle». Una finzione, certo, ma anche un lucido specchio del diffuso sentire. Forse un pronostico di quanto accadrà? Pillola rossa o blu? Il mondo è affetto da un incurabile strabismo: vede, senza avvedersene, nello stesso individuo o ente la sua illimitata libertà e la sua incondizionata remissione. I regolatori ne tengano conto. Nel mentre, con parole di autore che non richiede citazione, «ricominciamo a sperare nell'altezza dell'uomo». (riproduzione riservata)

Emilio Girino

Milano Finanza - Numero 254 pag. 14 del 28/12/2024